



L'Arcivescovo di Catania

CONFERIMENTO DEL MINISTERO DELL'ACCOLITATO A GIUSEPPE CANNAVÒ

Catania, parrocchia *Santissimo Sacramento Ritrovato* - 13 marzo 2026

Carissimi fratelli e sorelle,

con gioia questa sera conferisco il ministero dell'accollitato al lettore Giuseppe Cannavò di questa comunità parrocchiale del *Santissimo Sacramento Ritrovato*, avviato già da anni al diaconato permanente. L'accollito è un ministro istituito per il servizio all'altare, per la distribuzione della Santa Comunione durante la celebrazione eucaristica e per portarla agli ammalati. Caro Pino, conosciamo tutti le tue doti di equilibrio e il tuo amore per il Signore e per la Chiesa: ti raccomando di servire all'altare sempre con la consapevolezza della presenza di colui che è affidato da oggi alle tue mani e di essere pienamente partecipe dell'Eucarestia prima ancora che di servire all'altare; ti raccomando altresì di portare, nella cura che la Chiesa ha verso gli ammalati donando loro l'incontro con il Signore nella santa Comunione, lo spirito di carità che hai appreso in questa parrocchia vincenziana, ricordando sempre che san Vincenzo de' Paoli considerava i poveri i suoi «padroni».

Quest'oggi nell'omelia non mi soffermerò sulle letture del venerdì della terza settimana di Quaresima, ma su una invocazione della liturgia, «Agnello di Dio», che ci permette in questo giorno che fa memoria della passione del Signore di approfondire il senso di questa espressione nella liturgia e per la nostra fede. L'introduzione dell'*Agnus Dei* in Occidente risale al papa Sergio I, pontefice dal 687 al 701, un siriano nato a Palermo. Egli rifiutò di firmare le decisioni del sinodo di Costantinopoli del 692, con le quali si proibiva di rappresentare il Cristo come un agnello, e stabilì che durante la frazione dal corpo del Signore fosse cantato da tutti «*Agnus Dei qui tollis peccata mundi, miserere nobis*». Il canto accompagnava tutto il tempo della frazione del pane eucaristico; ma da quando si

passò all'uso delle ostie piccole, fu ripetuto solo tre volte. A partire dal secolo undicesimo si introdusse anche l'invocazione «dona a noi la pace», mettendolo in relazione con lo scambio della pace. Dopo la riforma liturgica del Concilio Vaticano II, è stabilito che l'invocazione si ripeta per quanto dura la frazione del Pane e si concluda con il «Dona a noi la pace». Prima di ricevere l'Eucarestia l'unico pane viene spezzato, richiamando il gesto di Gesù familiare agli apostoli e ai discepoli che lo riconobbero ad Emmaus proprio per esso. L'invocazione che accompagna la frazione dell'ostia santa richiama al mistero del sacrificio pasquale: Cristo è prefigurato dall'agnello immolato dagli Ebrei nella notte di Pasqua (cfr. *Es* 12); egli è stato portato alla croce come «agnello condotto al macello» (*Is* 53,7); è indicato da Giovanni Battista come l'Agnello di Dio che toglie i peccati del mondo (cfr. *Gv* 1,36); Cristo consegna lo spirito al Padre all'ora nona del venerdì santo, allorquando nel Tempio di Gerusalemme venivano immolati gli agnelli per la celebrazione della Pasqua; nell'Apocalisse, l'Agnello immolato è colui che apre i sigilli del libro della storia (cfr. *Ap* 5). E allora chi è che acclamiamo nei *Riti di Comunione*, prima di ricevere l'Eucarestia? Il Signore che si è immolato per l'umanità, colui che con il suo sacrificio cancella i peccati del mondo. Dopo la preghiera silenziosa il celebrante presenta l'ostia santa - non dimentichiamo che *hostia* significa «vittima» - indicandola ancora come l'Agnello di Dio, proclamando beati gli invitati al banchetto di nozze dell'Agnello, colui che giudicherà la storia alla fine dei tempi.

Quale grande mistero nell'Eucarestia, quale profondità nell'espressione «Agnello di Dio» cantata nella liturgia! Essa ci spinge ad un atto di fede e di amore: è l'Agnello immolato, umile e disarmato, che sale sulla croce e da lì cambia il corso della storia dell'umanità. Dalla croce ci insegna ad essere miti e misericordiosi come lui, a rivestirci dei suoi sentimenti e cercare la pace e la concordia. Ci spinge a guardarlo come a colui che toglie il peccato del mondo, che ci riconcilia con il Padre, che si offre per creare comunione tra l'Altissimo e l'umanità sconvolta dal peccato. Ci insegna a seguirlo, così come lo seguirono i discepoli di Giovanni Battista, che lasciarono di seguire il precursore per mettersi alla scuola del Signore. Quando Gesù passò in quell'ora - le quattro del pomeriggio - e Giovanni lo indicò come l'Agnello di Dio, alludeva al passaggio della Pasqua (*Gv* 1,29). Commenta un grande biblista, Innocenzo Gargano: «Il verbo "passare" è importante, perché rimanda all'ebraico "Pesach", il passaggio per eccellenza, riferito sia al passaggio del Mar Rosso, sia al passaggio nella notte di Pasqua dell'angelo sterminatore, sia ad ogni passaggio dalle tenebre alla luce, dalla morte alla vita o dalla schiavitù alla libertà».

Caro Pino, cari aspiranti diaconi, mentre servite all'altare, seguite l'Agnello, imitatene i sentimenti; il vostro ministero di accoliti vi impegna in maniera duplice, sia nella liturgia, sia in una vita che dell'Agnello di Dio imiti la mitezza, virtù quanto mai necessaria in un mondo violento nelle

azioni e nel linguaggio; sappiate costruire relazioni portando nelle comunità questo stile che favorisce l'ascolto e il dialogo.

Cari fratelli e sorelle, non stanchiamoci di guardare all'Agnello che toglie ogni peccato, e ogni violenza, nel suo nome e con la forza mite del Vangelo, sia sconfitta.

Così sia.

✠ Luigi Renna